

BIBLIOTECA STORICA TOSCANA
A CURA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

XLVI

SEMIFONTE IN VAL D'ELSA E I CENTRI DI NUOVA FONDAZIONE DELL'ITALIA MEDIEVALE

Atti del convegno nazionale organizzato dal
COMUNE DI BARBERINO VAL D'ELSA
(Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002)

a cura di
PAOLO PIRILLO

ESTRATTO

MARIA ELENA CORTESE
Assetti insediativi ed equilibri di potere:
Semifonte nel contesto delle nuove fondazioni signorili in Toscana



LEO S. OLSCHKI EDITORE
2004

MARIA ELENA CORTESE

ASSETTI INSEDIATIVI ED EQUILIBRI DI POTERE:
SEMIFONTE NEL CONTESTO
DELLE NUOVE FONDAZIONI SIGNORILI IN TOSCANA

È ben noto che la storia della breve vita di Semifonte ebbe un forte impatto emotivo sulla memoria del tempo e le fasi violente della sua distruzione dettero luogo ad un vero e proprio mito nella produzione cronachistica e letteraria dei secoli tardomedievali e moderni. Proprio tale valenza mitica ha spesso portato a presentare la vicenda di questo centro con un carattere di eccezionalità: una 'utopia urbana' signorile, rivale di Firenze, in grado di competere con il centro cittadino stesso e minacciarlo. Per prendere le distanze dal mito e ricollocare le vicissitudini di Semifonte in una prospettiva storica, è però possibile inquadrare la vicenda di questo insediamento nel contesto di un più ampio movimento di fondazione di centri di popolamento, per impulso di vari signori rurali, ben documentato in Toscana dalla metà del XII sec. ai primi decenni del XIII; dunque vedere questo caso non come un *unicum*, ma piuttosto come uno degli episodi salienti all'interno di una serie di strategie signorili volte alla riorganizzazione dell'*habitat*, al controllo del territorio, all'affermazione politica entro lo scacchiere regionale.

Per quanto riguarda la Toscana, un interesse verso questo tipo di iniziative si è fatto strada soprattutto negli ultimi anni, mentre in precedenza ci si era focalizzati quasi esclusivamente sulle fondazioni cittadine di piena età comunale.¹ Tuttavia alcuni studi recenti, in particolare quelli di Giorgi

¹ Per gli studi editi fino al 1995 rimando alla bibliografia raccolta in D. FRIEDMAN, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel Tardo Medioevo*, Torino, Einaudi, 1996. Alcuni contributi più recenti sono: A. ABELA, *L'uso del laterizio nelle fondazioni delle "terre nuove": il caso di Piazza Bertocchini a Castelfranco di Sotto (Pisa)*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Atti del convegno di studi (Pisa, maggio 1997), Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, pp. 77-79; G. CIAMPOLTRINI, *Archeologia lucchese d'età comunale: le mura urbane e le terre nuove*, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997, pp. 445-470; P. PIRILLO, *Comunità da co-*

e Farinelli sul cosiddetto «secondo incastellamento» in area senese, hanno analizzato una serie veramente molto nutrita di casi di ristrutturazione dell'*habitat* e di pianificazione di nuovi insediamenti collocabili tra la metà del XII e gli inizi del XIII secolo, mostrando come tali fenomeni portarono nell'arco di pochi decenni alla creazione di cospicui centri abitati, tramite l'ampliamento pianificato di numerosi castelli di prima fase o l'edificazione *ex-novo* di consistenti villaggi fortificati.² Partendo da queste considerazioni, già in un contributo precedente avevo cercato di allargare il quadro all'intero territorio regionale, analizzando gli esempi per i quali sono note delle vere e proprie 'carte di fondazione' o sono reperibili serie documentarie e dati archeologici che permettano di definire con precisione la cronologia e le modalità di nascita dei nuovi centri.³ Si tratta globalmente di una quarantina di casi, che con buona probabilità costituiscono solo la punta dell'*iceberg* di un fenomeno più vasto, come mostrano proprio gli studi citati in precedenza. In questa sede ne richiamerò solo alcuni, facendo riferimento in particolare a quelli che appaiono più direttamente accostabili alle vicende di Semifonte.⁴

struire: ideali e realtà nei centri di fondazione della Toscana medievale, in Castelfranco nel quadro delle nuove fondazioni medioevali, Atti del Convegno (Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998), a cura di S. Bortolami e G. Cecchetto, Castelfranco Veneto, 2001, pp. 165-184; Id., *Il popolamento tra signorie territoriali e dominio fiorentino*, in Id., *Costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 39-53; Id., *Nuove fondazioni e politica territoriale delle città toscane: modelli di intervento*, in *Borgbi nuovi e borgbi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Atti del Convegno (Cherasco, 10 giugno 2001), a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti medioevali, 2002, pp. 123-138; inoltre i contributi dedicati alla Toscana in *Le Terre Nuove*, Atti del Seminario Internazionale (Firenze-S. Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999), a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze, Olschki, in corso di stampa.

² Si veda per l'area senese: R. FARINELLI, A. GIORGI, «*Castellum reficere vel aedificare*»: il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentrimento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo, in *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, a cura di M. Marrocchi, Atti del Convegno di Studi (Siena, ottobre 1996), Siena, Nuova Immagine, 1999, pp. 157-263, poi rielaborato ed ampliato con il titolo *Fenomeni di accentrimento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il «secondo incastellamento» in area senese*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 239-284 e nello stesso volume, per la diocesi volterrana: A. AUGENTI, *Un territorio in movimento: la diocesi di Volterra nei secoli X-XII*, pp. 111-139. Si veda anche, per la Lunigiana, A.A. SETTLA, *La Lunigiana*, in Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1998, pp. 317-334. Per il resto della regione rimando ai riferimenti bibliografici che citerò per ciascuno degli esempi trattati nel testo.

³ M.E. CORTESE, *Castra e Terre nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in corso di stampa in *Le Terre Nuove*, cit.

⁴ Al saggio citato nella nota precedente rimando per una trattazione dettagliata e completa dei numerosi esempi raccolti.

Un primo blocco di fondazioni è riconducibile alle iniziative di alcune sedi vescovili toscane. In particolare i vescovi di Luni e quelli di Volterra furono tra i più attivi in questo senso, sia autonomamente che in collaborazione con alcune famiglie aristocratiche, dando vita ad una serie di grandi castelli sorti *ex novo* e certamente pianificati. Per la Lunigiana, area della regione piuttosto periferica rispetto a quella oggetto del convegno, mi limito a ricordare che i vescovi dettero impulso ad almeno una quindicina di nuove fondazioni, che si dispiegarono tra il 1160 e il 1230, spesso incisero nettamente sulle strutture insediative di alcune aree della diocesi e riguardarono in particolare la Val di Magra e le aree più nevralgiche per le comunicazioni tra Toscana, Lombardia e Piemonte.⁵

Nella diocesi di Volterra le fondazioni vescovili nella seconda metà del XII sec. si configurano come uno stacco rispetto alle prime fasi dell'incastellamento, periodo durante il quale i presuli erano stati poco attivi nella fondazione di nuovi centri, tendendo invece a subentrare in un secondo momento, acquistando i castelli o ricevendoli in dono insieme ad altri beni soprattutto dalle famiglie dell'alta aristocrazia radicate nella diocesi. In questa fase invece, si rilevano importanti iniziative dei vescovi, che fondarono alcuni borghi nuovi in stretta collaborazione con famiglie signorili. È questo il caso di Belforte, sul quale mi soffermerò più avanti, di Gerfalco, fondato tra il 1135 ed il 1151 in seguito ad un accordo con la famiglia Panocchieschi, e di Montecastelli, dove a fine XII-inizi XIII sec. tre centri fortificati preesistenti furono coinvolti nella fondazione di un grande castello, dietro iniziativa del vescovo e di un esponente di un gruppo signorile rurale emergente.⁶ Se dietro la fondazione di questi ultimi due castelli nel sud della diocesi si può ipotizzare la volontà di controllo su importanti risorse minerarie, a presidio di aree di confine sorsero *ex novo* altri due grandi centri, Belforte e Gambassi. Quest'ultimo, in particolare, fu fondato in un luogo di notevole importanza strategica, in una zona di confluenza tra la via Francigena e la Volterrana e di confine tra il territorio fiorentino e quelli di

⁵ Si vedano al proposito A.A. SETTIA, *La Lunigiana*, cit.; G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, «Rivista di Storia del Diritto italiano», XV, 1942, pp. 139-214: 186-188; G. VOLPE, *Lunigiana medievale*, in ID., *Toscana medievale. Massa Marittima, Volterra, Sarzana*, Firenze, Sansoni, 1964, pp. 337-338, 340-342, 357-358, 368 e sgg., 391-392, 424, 448, 453-454, 459 e sgg., 480, 507-514, 517; M. NOBILI, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», LVII-LVIII, 1987-1988, pp. 63-89: 63-68; N. GALLO, *Borghi di fondazione in Lunigiana*, Massa, Centro studi di storia locale della Basilica cattedrale di Massa, 1991.

⁶ A. AUGENTI, *La diocesi*, cit. e ID., *La valle del Cecina nel Medioevo. Insediamenti e risorse minerarie fra VI e XIV secolo*, Tesi di Dottorato in Archeologia, Università degli studi di Pisa, 1995, pp. 61-63, 106-107, 178-181, 224-225, 362.

S. Gimignano e S. Miniato.⁷ La Valdelsa, infatti, fortemente caratterizzata nella sua storia dal fatto di essere area 'di frontiera' e 'di strada', come vedremo fu una delle zone della regione maggiormente interessate dalle nuove fondazioni nella seconda metà del XII secolo. Tornando a Gambassi, vediamo che nei primi anni '70 del XII sec., in seguito alla richiesta degli abitanti, che addussero motivi soprattutto di ordine difensivo, il vescovo Ugo concesse la fondazione di un nuovo castello, che andò a sostituire l'omonimo centro preesistente. Come ha ben mostrato la Duccini, il sorgere del nuovo abitato determinò una netta modificazione delle strutture insediative circostanti, con la scomparsa o trasformazione in semplici *ville* di alcuni castelli vicini. Si tratta infatti di un insediamento di dimensioni considerevoli, che presenta anche chiare tracce di pianificazione urbanistica.

In un'altra area di attrito, quella tra Pisa e Lucca, si collocano i progetti di nuove fondazioni da parte del vescovo pisano: quello di Cascina, che però probabilmente non fu mai realizzato,⁸ e quello di Bientina, che invece fu portato a termine intorno al 1180, in seguito ad un accordo con i consoli della comunità locale. Traspare con evidenza, comunque, che l'azione del vescovo si svolgeva in accordo con gli interessi pisani e mirava a consolidare il controllo della città in un'area di confine con il contado di Lucca. La nuova fondazione, infatti, sottraeva popolazione ai signori locali drenandola, oltre che dal vecchio castello omonimo, anche dal territorio circostante.⁹

Se il vescovo pisano agiva in linea e in collaborazione con la politica cittadina, del tutto opposta era la situazione del presule fiesolano Rodolfo che, proprio nel tentativo di liberarsi dall'oppressiva influenza fiorentina, intorno al 1167 progettò di trasferire la propria sede nel cuore della diocesi; egli infatti diede impulso alla nascita di un nuovo centro abitato a Figline, ai piedi del preesistente omonimo castello valdarnese, lungo una direttrice di comunicazione molto importante, che attraversava una zona densamente popolata e particolarmente ricca di grano. Su questo progetto, molto noto, non

⁷ Su questo centro si veda A. DUCCINI, *Il castello di Gambassi: territorio, società, istituzioni. Secoli X-XIII*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1998, in partic. pp. 96, 131 e sgg.

⁸ F. REDI, *Cascina. I, Edilizia medievale e organizzazione del territorio*, Pisa, Pacini, 1984; G. GARZELLA, *Cascina. L'organizzazione civile ed ecclesiastica e l'insediamento*, in M. PASQUINUCCI, G. GARZELLA e M.L. CECCARELLI LEMUT, *Cascina. II*, Pisa, Pacini, 1986, pp. 69-108.

⁹ E. DETTI, G.F. DI PIETRO e G. FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo. 42 centri della Toscana*, Lucca, CISCU, 1968, p. 70; L. CARRATORI SCOLARO, *Vicopisano, Bientina e Calcinata*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini*, a cura di R. Mazzanti, Roma, Società Geografica Italiana, 1994, pp. 251-283: 270-275; P. MORELLI, *Pontedera "terra nuova" pisana*, in *Pontedera. Archeologia, storia ed arte*, a cura di P. Morelli, Pisa, Pacini, 1994, p. 63 e nota 126; M.L. CECCARELLI, G. GARZELLA, *Il Medioevo*, in *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'Antichità al Medioevo*, a cura di M.L. Ceccarelli, G. Garzella, Pisa, Pacini, 2002; pp. 67-92.

mi soffermerò, ricordando solo che si prevedeva di creare a Figline una nuova *civitas*, trasferendovi la sede cattedrale, e che il tentativo fu frustrato da un deciso intervento fiorentino intorno al 1170, che portò alla distruzione del vecchio castello, delle mura e dei nuovi edifici in costruzione.¹⁰

Anche alcuni grandi monasteri toscani promossero, nella seconda metà del XII sec., la rifondazione o fondazione *ex novo* di una serie di abitati fortificati, ma in assoluto i più incisivi nei loro interventi sull'assetto del popolamento rurale furono i signori laici. Si trattò talvolta di famiglie emergenti della piccola e media aristocrazia, che in diverse occasioni affiancarono i vescovi nei loro progetti e diedero un apporto decisivo per il popolamento dei nuovi centri; più spesso, però, tali iniziative vanno ricondotte alla sfera di azione delle grandi famiglie comitali toscane.

I più precoci e probabilmente i più attivi sembrano essere stati i conti Guidi. A loro risale l'iniziativa di fondare un nuovo centro nei pressi della pieve di S. Andrea di Empoli, a poca distanza dal sito dove già esisteva un castello omonimo (in seguito designato come *castellare*). Nel 1119, infatti, la contessa Imilia confermava al pievano la disposizione del conte Guido, in base alla quale i conti avrebbero fatto stabilire presso la pieve tutti gli uomini che abitavano nei castelli del distretto di Empoli, nel luogo di Citadella, nei borghi e nei villaggi, assegnando a ciascuno un lotto edificabile e facendovi costruire un castello.¹¹ L'importanza del luogo prescelto, a controllo del Valdarno non lontano dallo sbocco della Valdelsa è, credo, ben evidente; come sottolineava il Davidsohn, l'iniziativa del conte Guido va letta in opposizione all'espansione degli Alberti, dai quali ci si poteva aspettare un intervento energico in quella zona in seguito alle loro pretese sull'eredità cadolingia, e contro la città di Firenze, della quale in questo momento gli Alberti erano alleati.¹²

Ancora in Valdelsa e ancora in un'area di cruciale importanza strategica si colloca quella che fu probabilmente la più importante delle fondazioni guidinghe, Poggio Bonizio, la cui costruzione venne promossa nel 1155 dal

¹⁰ Sull'intera vicenda di Figline cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968, vol. I, pp. 751-757, vol. II, pp. 562-565; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, Clusf, 1973, p. 130; P. PRILLO, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze, Opus Libri, 1992, pp. 9-10, 34, 42; CH. WICKHAM, *Dispute ecclesiastiche e comunità laiche. Il caso di Figline Valdarno*, Firenze, Opus Libri, 1998, pp. 5-9.

¹¹ Cfr. il documento in G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, 3 voll., Firenze, 1758, vol. I, p. 107.

¹² R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 575-579 e ID., *Forschungen zur (älteren) Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, 1896, vol. I, p. 88.

conte Guido Guerra II, con l'appoggio dei Senesi. Le fonti documentarie, ma soprattutto l'indagine archeologica, attestano il sorgere *ex novo*, nel giro di pochi anni, non di un semplice castello ma di un grosso centro con impianto di tipo urbano, accuratamente pianificato, dotato di edifici pubblici grandiosi (il palazzo signorile, un'enorme chiesa, un'articolata rete idrica che comprende una cisterna monumentale) e realizzati con raffinata tecnica costruttiva da maestranze altamente specializzate. Si può notare anche, nell'area destinata ad uso abitativo, la suddivisione regolare dei lotti destinati alle case. Il nuovo, imponente centro fortificato, oltre a garantire il controllo del territorio di confine tra le due città, costituì un mezzo per stipulare un'alleanza con Siena in funzione antiflorentina; inoltre Poggio Bonizio sorse lungo un tratto importante della Via Francigena ed ebbe un immediato e fiorente sviluppo economico e commerciale.¹³

Ai Guidi va con tutta probabilità attribuita anche la fondazione del grande borgo fortificato e con struttura pianificata di Montevarchi, sorto in pianura lungo l'Arno, ai piedi di un preesistente castello documentato dall'XI secolo.¹⁴ Ma non è tutto: i recenti scavi condotti a Monte di Croce, fanno ipotizzare che alla metà del XII secolo i Guidi, oltre che in una politica di fondazioni *ex novo*, fossero impegnati nella ristrutturazione e potenziamento di alcuni loro castelli. Nella fase di XI sec., infatti, l'insediamento era distinto in due parti: una piccola chiesa e un piccolo nucleo fortificato posti alle due estremità di un pianoro allungato; si ha poi una seconda fase che vede l'edificazione di una chiesa molto grande (prima metà del XII sec.) che resta chiaramente interrotta a metà, poiché manca del tutto l'abside. Inoltre è importante notare la presenza di ampi terrazzamenti, che sembrano destinati all'ampliamento dell'insediamento, poi mai avvenuto. Sembra quindi che ci troviamo in presenza di una fase di grande espansione, progettata molto probabilmente dai Guidi stessi, signori del luogo, ma interrotta all'improvviso quasi certamente dall'attacco fiorentino (1154).¹⁵

¹³ Cfr. *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra. I: Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, a cura di M. Valenti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1996.

¹⁴ Cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, cit., vol. I, pp. 687, 867, 1162; vol. II, pp. 49, 92, 112, 461, 599; vol. IV, p. 665; E. DETTI, G.F. DI PIETRO e G. FANELLI, *Città murate*, cit., pp. 216-217; R. FRANCOVICH, *I castelli*, cit., p. 114; ma ora si veda soprattutto il contributo di P. Pirillo dedicato a questo centro, in corso di stampa in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del Convegno (Figline Valdarno-Montevarchi, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo.

¹⁵ Questo insediamento fortificato è in corso di scavo da parte del Dipartimento di Archeo-

Un'altra grande casata comitale toscana, gli Aldobrandeschi, nel 1179 progettarono addirittura di trasferire la *civitas* di Grosseto, centro urbano che si stava rendendo sempre più indipendente dal loro potere, in un insediamento di nuova fondazione sul monte *Cornelianus*, che il conte Ildibrandino si fece cedere dal vescovo. Il progetto di spostamento della città ebbe inizialmente qualche seguito, come risulta da alcuni documenti successivi; tuttavia, per motivi che ci sfuggono, l'idea iniziale dovette trovare ostacoli e venire ridimensionata, dal momento che, già nel 1188, l'insediamento sorto sull'altura aveva fisionomia di semplice castello, entro il quale non era stata affatto trasferita la cattedrale, ma era ubicata solo una cappella castrense. Nel 1216 Montecurliano venne menzionato nella spartizione del patrimonio aldobrandesco: in tale occasione giurarono 25 uomini, evidenziando l'esistenza di un centro piuttosto piccolo. Sappiamo però che agli inizi del XIV sec. in Montecurliano erano ubicate in totale 20 case ed una settantina di *casalini*, cioè lotti edificabili: ciò porta a ritenere che nel progetto originario le mura del castello fossero state pensate per racchiudere un insediamento molto più consistente.¹⁶

Altro centro fondato dagli Aldobrandeschi, in condominio con il vescovo di Volterra, è il già citato Belforte, che fu fin dall'inizio un importante nucleo di popolamento: già nel 1211, infatti, vi risiedevano circa un migliaio di abitanti. Il nuovo centro determinò uno spostamento di popolazione da tre castelli vicini, in due dei quali mancano tracce di frequentazione posteriori al XII secolo. Si può notare l'assetto urbanistico chiaramente pianificato con due direttrici parallele collegate da assi ortogonali e abitazioni costruite su lottizzazione regolare. La fondazione di questo grande castello probabilmente ebbe come fine, sia per i vescovi che per i conti, il porre un argine alla decisa politica di espansionismo senese verso quest'area.¹⁷

Ancora gli Aldobrandeschi svolsero senz'altro un ruolo di primo piano, però qui affiancati da una nutrita rappresentanza dell'*élite* locale, nella fondazione di Radicondoli tra il 1209 e il 1213. Era un insediamento consi-

logia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, sotto la direzione del prof. Riccardo Francovich, che ringrazio per aver messo a mia disposizione questi primi dati. Su Monte di Croce e la sua distruzione v. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 566, 645 e sgg., 648 e sgg., 654, 656 e sg., 666 e sgg., 719, 727, 1012, 1022, 1024; R. FRANCOVICH, *I castelli*, cit., pp. 106-108; R. NELLI, *Signoria ecclesiastica e proprietà cittadina. Monte di Croce tra XIII e XIV secolo*, Firenze, 1985.

¹⁶ R. FARINELLI, A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento*, cit., pp. 251-252.

¹⁷ P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Repertorio*, in *I castelli del senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, II, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1976, pp. 275-402: 362; *Radicondoli. Archeologia e storia di un comune senese*, a cura di C. Cucini, Roma, Multigrafica, 1990, pp. 107, 195-196, 290-293; A. AUGENTI, *La diocesi*, cit., p. 128.

stente: vi vennero trasferiti gli abitanti di un castello e di una “villa” preesistenti e nel 1221 annoverava già almeno 320 capifamiglia. All’inizio del Trecento contava circa 2000 abitanti ed era uno dei centri più importanti del contado senese. È da notare anche qui la presenza di un impianto urbanistico regolare, con strade rettilinee e parallele fiancheggiate da lunghe sequenze di case a schiera ed una vasta piazza all’incrocio dei due assi viari principali, sulla quale si affacciavano gli edifici più prestigiosi. Entro la cinta muraria si trovavano quattro chiese, le cui intitolazioni riprendevano quelle di preesistenti cappelle rurali, secondo una pianificazione attenta a trasferire gli edifici religiosi degli antichi popoli del piviere coinvolti nel sicnismo.¹⁸

Nel contesto delle fondazioni signorili delineato fin qui, si inserisce pienamente l’iniziativa dei conti Alberti per la fondazione di Semifonte. Insieme ai Guidi ed agli Aldobrandeschi, infatti, gli Alberti vanno a completare il gruppo delle grandi casate aristocratiche che nella seconda metà del XII sec. conservavano un profilo di grande potenza a livello regionale ed erano in grado di condurre una politica di ampio respiro. Il raggiungimento di questo ruolo centrale in Toscana si situa per gli Alberti un po’ più tardi, rispetto alle altre due dinastie, e per questa famiglia proprio il XII secolo rappresentò un momento di grande ascesa e di fortissima espansione patrimoniale.¹⁹

L’area tra la Valdelsa e la Val di Pesa, nella quale fu fondata Semifonte, costituì certamente una delle direttrici più importanti di affermazione dell’influenza della casata. Sulla base di alcuni documenti provenienti perlopiù dall’archivio dell’abbazia di S. Michele a Passignano, è stato possibile definire meglio quale fosse l’effettiva base di potere su cui potevano contare gli Alberti nella zona circostante e di conseguenza la loro potenziale capacità di far confluire popolazione nel nuovo centro. Su questo aspetto, meno conosciuto, mi soffermerò, rimandando invece agli studi editi in precedenza e soprattutto ai contributi presenti in questo volume, per quanto riguarda il progetto politico che stava dietro alla fondazione del nuovo centro, le

¹⁸ Su Radicondoli v. in dettaglio R. FARINELLI, A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento*, cit., pp. 245 e sgg.

¹⁹ Sulla storia degli Alberti si veda M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all’inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del secondo convegno (Pisa 3-4 dicembre 1993), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996 (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 179-210 ed il contributo della stessa Ceccarelli in questo volume.

vicende della sua breve vita, la consistenza materiale e la configurazione urbanistica (anche se per una valutazione di questi ultimi due aspetti sarebbe auspicabile una seria indagine archeologica).²⁰

Già agli anni '40 dell'XI secolo risalgono le prime notizie relative a possedimenti dei conti Alberti in Val di Pesa: nel 1042, infatti, una carta di vendita stipulata tra un membro della famiglia aristocratica dei *de Calebona*²¹ ed un certo Uberto del fu Ildebrando, aveva per oggetto alcuni appezzamenti di terreno ubicati nel territorio plebano di S. Giovanni in Sugana, nelle cui confinazioni si citano la «terra de filii b.m. Ildebrandi comitis» e la «terra de filii b.m. Ildebrandi qui fuit comes». ²² In quest'area sorgeva il castello di Ripa, per la difesa del quale i due autori della carta suddetta stipularono un patto di assistenza militare «contra omnem omine et femina ... ecsepto contra meo senioreni nisi per mercedem querendo». ²³ Vista la presenza di proprietà dei conti in quest'area, mi sembra plausibile identificare il *senior* citato nel documento con uno degli Alberti, tantopiù che proprio il castello di Ripa ricomparirà circa un cinquantennio più tardi in documenti riguardanti la nostra famiglia, che sembra interessata a rafforzare le proprie posizioni in questo centro fortificato. Nel 1098, infatti, il conte Alberto II ottenne dall'abate di Passignano la refuta della porzione del castello di Ripa che era stata donata all'abbazia da Alberto del fu Raineri e sua moglie Ghisla, anch'essi appartenenti alla famiglia dei *de Calebona*.²⁴

²⁰ Si vedano R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 839-840, 862, 897-898, 942 e sgg.; E. SALVINI, *Semifonte*, Firenze, Bonechi, 1966; R. FRANCOVICH, *I castelli*, cit. pp. 136-137, ma soprattutto il contributo di Paolo Pirillo in questo stesso volume.

²¹ Di questo gruppo parentale mi sto occupando nell'ambito della mia tesi di Dottorato in Storia Medievale (Università di Firenze) dal titolo *Signori e castelli: dinamiche sociali, forme di egemonia e trasformazioni insediative nel contado fiorentino (fine X-metà XII sec.)*, basata in larga parte sull'analisi delle pergamene conservate nei diversi fondi del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in avanti *Diplomatico*). Si vedano comunque le pagine dedicate a questo gruppo familiare in E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1965, pp. 153-154, 247-248.

²² *Diplomatico, Passignano*, 1042 aprile (1), «actum intus castello de Ripa Vultunaria». Il conte Ildebrando è il primo personaggio sicuramente appartenente alla casata: v. la genealogia in M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*, cit.

²³ *Diplomatico, Passignano*, 1042 aprile (2), «actum intus castello de Ripa Vultunaria». La località di Ripa, in cui sorgeva il castello, è situata a circa 4 km ad ovest di S. Casciano in Val di Pesa, al confine tra i territori plebani di S. Giovanni in Sugana e S. Pancrazio a Lucignano (E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833-1846, rist. anast. in 6 voll., Roma, 1972, vol. IV, p. 764; E. CONTI, *La formazione*, cit., *ad indicem*; R. FRANCOVICH, *I castelli*, cit., p. 130).

²⁴ *Diplomatico, Passignano*, 1098 ottobre. La donazione al monastero da parte di Alberto di Raineri era avvenuta nel mese precedente (*ivi*, 1098 settembre).

Nel dicembre dello stesso anno, forse come contropartita alla concessione ottenuta dall'abate, il conte e suo figlio Alberto III fecero solenne promessa di non molestare il cenobio riguardo ai suoi possedimenti, presenti o acquisiti in futuro, «in tote provincie et pertinentie nostre» ed anzi di aiutarlo a mantenerli.²⁵ Inoltre, nel 1131, Nontigiova e Malabranca, figli del conte Alberto II, refutarono allo stesso monastero una casa ubicata nel castello di Ripa, che era di proprietà del cenobio, impegnandosi a non imporre il pagamento del fodro, le prestazioni relative al servizio di guardia e alla manutenzione delle fortificazioni, o esazioni di altro tipo, a coloro che avessero abitato in questa proprietà del monastero ubicata all'interno del loro castello.²⁶

Ancora in Val di Pesa, ma più a sud, nell'area più vicina a Passignano, la presenza patrimoniale e signorile degli Alberti è testimoniata per quanto riguarda il castello di Callebona e la contigua *curtis* di Matraio: nel 1100 un accordo di assistenza stipulato tra due componenti dei più volte menzionati *de Callebona*, prevedeva un impegno alla difesa «contra omnem hominem et feminam excepto vir Albertus comes et eius querendum per bonam fidem».²⁷ Ciò costituisce un'ulteriore prova del fatto che questa famiglia della media aristocrazia era inserita nella vassallità dei conti e alla luce di questo documento mi sembra che possa essere identificato con uno degli Alberti il *senior* citato già nel 1059 in un altro patto di assistenza giudiziaria e militare riguardante i castelli di Callebona e Volteiano, stipulato ancora una volta tra personaggi appartenenti alla consorteria dei signori di Callebona.²⁸ Proprio da un altro componente di questo gruppo parentale il conte Alberto III acquistò in seguito una parte del castello e della corte di Callebona e Matraio: nel 1113, infatti, vendette al monastero di Passignano «integris omnibus casis et terris et vineis de castello et turre et ecclesias et de curte de Callebona et de Materaio» con i diritti connessi, pervenutegli da Berardello del fu Rodolfo e dai suoi figli e dall'aldobrandesco conte Raineri del fu Ildebrando.²⁹

²⁵ *Diplomatico, Passignano*, 1098 dicembre 30.

²⁶ *Diplomatico, Passignano*, 1131 giugno 18.

²⁷ *Diplomatico, Passignano*, 1100 giugno 26. Su Callebona e Matraio, ubicati circa 2 km a S-SE del monastero, v. E. CONTI, *La formazione*, cit., *ad indicem*.

²⁸ *Diplomatico, Passignano*, 1059 dicembre 22, rogato presso il castello di Volteiano: Berardo di Rodolfo prometteva a Ildebrando di Tegrino che «adiutor esse debeam de placito et de bisogno infra curte de Callebona et de Vulteiano per bonam et rectam fidem contra omnes omnes, scepto contra senioem et contra senioem mercede querendum et scepto contra meis ominibus». Voltigiano: in Valdelsa, nel piviere di S. Pietro in Mercato (E. REPETTI, *Dizionario*, cit., vol. V, p. 836; E. CONTI, *La formazione*, cit., *ad indicem*; R. FRANCOVICH, *I castelli*, cit., p. 158).

²⁹ *Diplomatico, Passignano*, 1113.

Ancora a quest'area si riferisce una notizia, riportata in una cronaca fiorentina anonima, che narra di una sconfitta sulla Pesa, il 26 maggio 1110, inflitta dai Fiorentini ai «conti», quasi certamente identificabili con gli Alberti, sulla base di quanto abbiamo visto finora.³⁰ Questo episodio va probabilmente collegato con lo scontro tra gli Alberti e la contessa Matilde, al cui fianco si era schierata la città di Firenze, che nel 1107 aveva portato all'assedio e alla distruzione del castello di Prato, principale centro controllato dalla famiglia.³¹ Tuttavia una riconciliazione con Matilde e con Firenze dovette verificarsi prima del 1113, anno in cui Gottifredo degli Alberti salì al soglio episcopale in questa città. Come sottolineava il Davidsohn, la svolta nella politica fiorentina ed riavvicinamento agli Alberti erano probabilmente dovuti all'ostilità contro i Guidi, scatenatasi nel frattempo in seguito alle pretese di questi ultimi su una parte dell'eredità dei Cadolingi, in particolare quella espressamente destinata alla chiesa fiorentina.³² Proprio la questione dell'eredità cadolingia rappresentò un ulteriore fondamentale punto di svolta nella storia degli Alberti, per via delle pretese accampate sugli estesi possedimenti di questa casata dopo il matrimonio del conte Tancredi Nontigiova, figlio di Alberto II, con Cecilia, vedova dell'ultimo dei Cadolingi, Ugo. Di particolare importanza fu l'acquisizione dei castelli di Vernio e Mangona, nella valle del Bisenzio lungo la strada per il valico di Montepiano, e l'espansione nel tratto del Valdarno tra Capraia e Firenze;³³ ciò portò allo scontro coi Guidi e con il marchese Corrado, allora in guerra con Firenze, il quale nel 1120 pose l'assedio al castello di Pontorme e nel 1121 fu impegnato in azioni militari in Val di Pesa, contro un nemico non specificato, ma in cui è molto probabile ravvisare proprio gli Alberti, alleati dei Fiorentini.³⁴

Dunque, il notevole interesse per la Val di Pesa, che abbiamo visto in precedenza, si iscrive probabilmente in un preciso progetto di strutturazione dei propri dominati e si spiega con il tentativo di controllare questa via di comunicazione dal Valdarno verso sud. Proprio nello stesso periodo

³⁰ R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, p. 539; M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*, cit., p. 190.

³¹ R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 531-533.

³² Sull'ascesa di Goffredo all'episcopato e sulle lotte scatenatesi per l'eredità dei Cadolingi: *ivi*, vol. I, pp. 563-565.

³³ *Ivi*, I, pp. 576-577, 658 nota 3, 844; Id., *Forschungen*, cit., vol. I, pp. 89-90; M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*, cit., pp. 191, 196.

³⁴ Sulle lotte che coinvolsero Firenze, Lucca, i Guidi, gli Alberti e il marchese Corrado nel 1120-1121 v. R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 575-579 e Id., *Forschungen*, cit., vol. I, p. 88.

cominciano alcune notizie su una presenza degli Alberti anche nell'area valdelsana, altra importante linea di penetrazione in direzione sud; ciò avviene in concomitanza con la comparsa nella documentazione riguardante gli Alberti di possedimenti provenienti dall'eredità cadolingia in Val d'Era, Val di Cascina, Val di Fine ed alta Val di Cecina.³⁵ Del resto, tracce documentarie di una certa consistenza ci mostrano che gli stessi Cadolingi avevano avuto una non trascurabile presenza patrimoniale e signorile anche in Val di Pesa e nel versante fiorentino della Valdelsa, dove avevano intrattenuto relazioni con alcune famiglie aristocratiche locali.³⁶

Nella Valdelsa fiorentina, una testa di ponte per gli Alberti fu costituita dal castello di Pogni, ben noto per il ruolo che svolgerà in seguito come baluardo e punto d'appoggio durante la costruzione di Semifonte. Qui già nel 1116 è attestata la presenza di un figlio del conte Alberto II, Ottaviano: in quell'anno egli presenziò come testimone ad una donazione a Passignano effettuata dalla vedova di un componente della famiglia da Callebona.³⁷ Tale gruppo parentale, come abbiamo visto in precedenza, ebbe strette relazioni con la casata comitale ed a partire dal 1111 è presente anche in questo castello.³⁸ Con un atto rogato proprio a Pogni, nel 1143 il conte Malabranca, sua moglie e la cognata vedova rinunciarono in favore del monastero di S. Salvatore all'Isola ad una parte del castello di Bucignano in Val di Cecina.³⁹ Si può inoltre notare che il castello di Pogni (insieme a quelli di Linari, Timignano, Uzzano, *Cursiciano*, S. Maria Novella, Aquilone e Torri, tutti ubicati tra Val di Pesa e Valdelsa), compariva anche nella donazione fatta nel 1126 dalla vedova di Rodolfino di Berardo *de Catignano* (altro castello cadolingio) al vescovo di Firenze.⁴⁰ Va sottolineato che il vescovo al quale questi castelli vennero donati era per l'appunto Gottifredo

³⁵ M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*, cit., pp. 195-197.

³⁶ Di questo aspetto tratterò in dettaglio nella mia tesi di Dottorato; segnalo qui la donazione a Passignano, da parte dei conti, di una quota di una sorte nel piviere di Sillano (*Diplomatico, Passignano*, 1096 maggio 20); i legami tra i Cadolingi ed alcune famiglie aristocratiche che avevano possedimenti in varie località tra la Val di Pesa e la Valdelsa (cfr. ad esempio *ivi*, 1093 luglio); la presenza dei conti come signori eminenti nel castello di Linari e gli stretti rapporti intrattenuti con una famiglia aristocratica impiantata in questo centro (*Diplomatico, Cestello*, 1091 marzo 4; *ivi*, 1096 maggio 10; *Diplomatico, Passignano*, 1093 luglio; *ivi*, 1100 luglio 3; *ivi*, 1102 ottobre).

³⁷ *Diplomatico, Passignano*, 1116 giugno.

³⁸ *Diplomatico, Passignano*, 1111 aprile; *ivi*, 1122 gennaio 29.

³⁹ M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*, cit., p. 196.

⁴⁰ Il documento è riassunto nel cosiddetto *Bullettone*, registro trecentesco in cui furono registrati gli atti conservati nell'archivio vescovile fiorentino, poi perduto: ho utilizzato la copia conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, *Manoscritti*, 48 bis, c. 68, rub. 19.

degli Alberti, ben noto per la sua disinvoltura nella gestione del patrimonio vescovile e per l'opposizione interna scatenatasi in Firenze a causa della politica tenuta nei confronti degli interessi della propria famiglia.⁴¹

Nella prima metà del XII sec., dunque, gli Alberti avevano creato una consistente base di potere tra la Val di Pesa e la Valdelsa, a formare la quale erano confluite antiche proprietà allodiali, una serie di acquisti (dal monastero di Passignano e da famiglie aristocratiche detentrici dei castelli della zona, legate ai conti da rapporti vassallatici), una parte dell'eredità cadolingia, probabilmente anche una parte dei beni destinati al vescovo Gottifredo. Tale situazione è confermata dal noto diploma concesso nel 1164 dall'imperatore Federico I al conte Alberto IV, che come è noto ebbe rapporti particolarmente stretti con il sovrano.⁴² Per il contado fiorentino, oltre alle località del Valdarno di Sotto e della Val di Sieve, il documento elenca diversi centri in Valdelsa e Val di Pesa: Lucignano, Salivolpe, Pogni, Fondagnano, Ripa, Catignano, Castelfiorentino, *Dagole*, Colle, Certaldo.⁴³ Questo diploma, che pure pone difficoltà per capire in dettaglio il modo il cui si era formato un simile patrimonio (soprattutto per quanto riguarda le numerose località che non erano comparse in precedenza tra i possedimenti comitali) e l'effettivo controllo dei conti su questi centri, tuttavia riveste una grande importanza in quanto non solo offre un quadro sistematico e completo delle aree interessate dalla presenza signorile degli Alberti, ma suggerisce anche alcune ipotesi sulle loro strategie politico-patrimoniali. Sono convincenti, a questo proposito, le osservazioni della Ceccarelli a proposito della struttura del dominato dei conti e della dislocazione geografica dei loro possedimenti: si ha infatti la netta impressione di una notevole importanza dei percorsi di valico e dei collegamenti nel criterio che ha presieduto allo sviluppo del comitato, tramite il controllo di una rete di castelli posti lungo le principali vie di comunicazione tra il Bolognese, il Valdarno, la Toscana centrale, le Colline Metallifere e la Maremma, ovvero quelle «univano tra loro aree produttrici di importanti materie prime come il sale, i metalli, e in particolare l'argento, e i prodotti derivanti dall'allevamento e dalla transumanza», sui quali si potevano riscuotere ingenti pedaggi o intervenire direttamente nel loro commercio.⁴⁴

⁴¹ R. DAVIDSOHN, *Storia*, cit., vol. I, pp. 619-621, 641-642.

⁴² *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/2, *Die Urkunden Friedrichs I 1158-1167*, Hannover, 1979, n. 456, 1164 agosto 10.

⁴³ Rimando all'analisi particolareggiata del diploma, con l'indicazione di tutte le località elencate in M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti*, cit., pp. 199-200.

⁴⁴ *Ivi*, p. 201.

L'area tra Valdelsa e Val di Pesa rappresentava, in questa direttrice nord-sud, un punto centrale, oltre che di snodo di importanti vie di comunicazione; per di più è una di quelle dove appare più larga e salda la base di potere della famiglia, soprattutto dopo la perdita del controllo su Prato, finora cuore del loro dominio, avvenuta probabilmente subito dopo il 1164.⁴⁵ Anche le località di provenienza indicate nel giuramento per popoli dei Semifontesi dell'anno 1202⁴⁶ – nostro unico punto di riferimento, mancando per Semifonte documenti che nominino esplicitamente gli insediamenti che si era programmato di coinvolgere nel popolamento del nuovo centro – indicano un raggio di provenienza corrispondente appunto a quella zona di influenza che gli Alberti avevano creato tra la metà dell'XI e quella del secolo seguente. Non fu dunque una scelta casuale quella del conte Alberto IV di fondare qui Semifonte, il nuovo grande castello che doveva costituire un punto di appoggio contro l'espansionismo di Firenze. Nel quadro di fluidità insediativa che abbiamo richiamato per la popolosa Valdelsa, caratterizzata nel XII sec. dalla nascita di centri di nuova fondazione (Empoli, Gambassi, Poggio Bonizio) ma anche dal grande sviluppo di insediamenti già esistenti (S. Miniato, Certaldo, Castelfiorentino, S. Gimignano, Colle), nel momento in cui intraprendevano la costruzione di Semifonte gli Alberti dovevano avere in mente un'idea di 'fattibilità' di un'operazione del genere.

Per concludere, Semifonte si inserisce pienamente nell'ondata di nuove fondazioni signorili di XII sec., che per molti aspetti non appaiono ricollegabili con la precedente fase di incastellamento e se ne differenziano soprattutto per il più diretto impegno, talvolta chiaramente esplicitato nelle carte di fondazione, e la maggiore capacità dei signori rurali nel riorganizzare e modificare le strutture insediative. Infatti il popolamento dei nuovi centri avvenne in seguito a fenomeni di sinecismo che incisero, in maniera più o meno marcata a seconda dei casi, sull'assetto insediativo circostante, spesso determinando l'abbandono o la contrazione degli abitati limitrofi. Dietro tali interventi si rileva la volontà di consolidare i propri ambiti di dominio, ridistribuendo la popolazione entro abitati più accentrati, più direttamente controllabili, inequivocabilmente sottoposti ad una ben individuata giurisdizione e, per questo, tendenzialmente sottratti alle interferenze

⁴⁵ Sulla scomparsa di Prato dalla documentazione riguardante gli Alberti posteriormente a questa data: *ivi*, p. 207.

⁴⁶ Il giuramento elenca 21 comunità (19 ancora individuabili sulla cartografia attuale): cfr. E. SALVINI, *Semifonte*, cit., pp. 76 e sgg.

di poteri concorrenti, signorili ma soprattutto cittadini. Si può collegare l'origine dei nuovi centri con fattori politico-militari (controllo di aree strategiche del territorio o di aree di confine o di importanti vie di comunicazione), o socio-economici (sfruttamento più sistematico delle risorse agricole, commerciali, minerarie) ed è spesso possibile rilevare la presenza di impianti urbani pianificati, talvolta imperniati su schemi ortogonali, ma comunque basati su un'impostazione progettuale unitaria e omogenea, che prevedeva la lottizzazione regolare delle aree edificabili, la gerarchizzazione degli spazi, spesso la presenza di edifici pubblici monumentali.

Oltre a questi elementi molto concreti, infine, è opportuno richiamare anche i valori simbolici connessi con la nascita di centri quali Montecurliano, Poggio Bonizio e Semifonte e soprattutto la forte volontà politica da parte di quelle casate signorili che nella seconda metà del XII sec. profusero mezzi ed energie nel giocare la partita, dagli esiti in questo momento ancora aperti, contro l'affermazione dei crescenti e sempre più minacciosi poteri cittadini.

INDICE

MICHELE BAZZANI (Sindaco di Barberino Val d'Elsa), <i>Presentazione</i>	Pag.	IX
PAOLO PIRILLO, <i>Introduzione</i>	»	XI

PARTE PRIMA

IL CONTESTO ITALIANO

FRANCESCO PANERO (Università di Torino), <i>Borghi nuovi di fondazione signorile nell'Italia centrosettentrionale. Controllo del popolamento e riorganizzazione dell'habitat nei secoli XII-XIV</i>	»	3
DONATA DEGRASSI (Università di Trieste), <i>Centri di fondazione nell'Italia del Nord-Est</i>	»	21
GIUSEPPE ALBERTONI (Università di Trento), <i>Il ruolo di vescovi e conti nello sviluppo urbano del Tirolo meridionale in età medievale (secoli XI-XIII)</i>	»	39
PAOLA GUGLIELMOTTI (Università di Genova), <i>Nuove fondazioni signorili nella Liguria duecentesca</i>	»	65

PARTE SECONDA

LA TOSCANA AL TEMPO DI SEMIFONTE

ANDREA ZORZI (Università di Firenze), <i>La Toscana politica nell'età di Semifonte</i>	»	103
ENRICO FAINI (Università di Firenze), <i>Firenze al tempo di Semifonte</i>	»	131

INDICE

DUCCIO BALESTRACCI (Università di Siena), <i>«Castrum de Summofonte et eiusdem homines pro inimicis tenebo»</i> . Siena, la guerra di Semifonte e la definizione territoriale della Toscana meridionale.	Pag. 145
LORENZO FABBRI (Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze), <i>Un principe dell'Impero alla guida della Lega Toscana: il vescovo Ildebrando di Volterra e la guerra di Semifonte</i>	» 155
FRANCESCO SALVESTRINI, (Università di Firenze), <i>La guerra di Semifonte e la Valdelsa (ca. 1180-1202)</i>	» 167

PARTE TERZA

SEMIFONTE

MARIA ELENA CORTESE (Università di Firenze), <i>Assetti insediativi ed equilibri di potere: Semifonte nel contesto delle nuove fondazioni signorili in Toscana</i>	» 197
MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT (Università di Pisa), <i>La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti</i>	» 213
PAOLO PIRILLO (Università di Bologna), <i>Semifonte: nascita e morte di un centro fondato</i>	» 235
TIZIANA LAZZARI (Università di Bologna), <i>I conti Alberti: patrimonio e giurisdizioni a Bologna</i>	» 273

PARTE QUARTA

SEMIFONTE: LE EVIDENZE MATERIALI

DAVID BARONCELLI - GIACOMO CENCETTI (Gruppo Archeologico Achu, Barberino Val d'Elsa, Tavarnelle Val di Pesa), <i>Elementi per una pianta del sito di Semifonte</i>	» 309
ITALO MORETTI (Università di Siena), <i>Aspetti dell'architettura medievale nell'area di Semifonte</i>	» 315

INDICE

PARTE QUINTA
SEMIFONTE E IL SUO MITO

LAURA DE ANGELIS (Università di Firenze), *Semifonte: l'ombra della città nemica*. Pag. 325

CONCLUSIONI

JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR (Università di Firenze), *Conclusioni*. » 337



TIBERGRAPH

CITTÀ DI CASTELLO • PG

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 2004

La nascita di Semifonte, il centro valdelsano fondato alla fine del XII secolo dal conte Alberto IV degli Alberti costituisce uno degli ultimi, consistenti interventi di riorganizzazione del popolamento promossi da una signoria territoriale nella Toscana medievale. Ma l'intervento armato fiorentino stroncò quasi sul nascere quell'ambiziosa esperienza. L'abbandono di Semifonte cui gli abitanti furono costretti dalla capitolazione del 1202 mise così fine ad un progetto politico-territoriale che poteva dirsi riuscito: in pochi anni, la comunità semifontese era riuscita a raggiungere una rilevanza demografica, economica ed istituzionale e a costruire un forte senso di identità collettiva. Qualche decennio dopo ebbe inizio un'altra e diversa stagione durante la quale le città comunali andarono progressivamente conquistandosi un'indiscussa egemonia territoriale sui loro contadi.

Il mito della grande "città" antagonista di Firenze è giunto quasi intatto fino ai nostri giorni e proprio otto secoli dopo l'evento che aveva messo fine alla breve esistenza di Semifonte, con un convegno, di cui questo volume raccoglie i contributi, si è voluto ripercorrere l'intera vicenda del nuovo centro sia nel contesto storico regionale del periodo compreso tra XII e XIII secolo, sia confrontandone le caratteristiche con altre realtà simili dell'Italia medievale.